

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

2

ANNO XVIII 2010

L'ANALISI
LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE
E LETTERATURE STRANIERE

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

2

ANNO XVIII 2010

PUBBLICAZIONE SEMESTRALE

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA
Facoltà di Scienze Linguistiche e Letterature straniere
Università Cattolica del Sacro Cuore
Anno XVIII - 2/2010
ISSN 1122-1917

Direzione

GIUSEPPE BERNARDELLI
LUISA CAMAIORA
GIOVANNI GOBBER
MARISA VERNA

Comitato scientifico

GIUSEPPE BERNARDELLI – LUISA CAMAIORA – BONA CAMBIAGHI
ARTURO CATTANEO – MARIA FRANCA FROLA – ENRICA GALAZZI
GIOVANNI GOBBER – DANTE LIANO – MARGHERITA ULRYCH
MARISA VERNA – SERENA VITALE – MARIA TERESA ZANOLA

Segreteria di redazione

LAURA BALBIANI – SARAH BIGI – MARIACRISTINA PEDRAZZINI
VITTORIA PRENCIPE

I contributi di questa pubblicazione sono stati sottoposti alla valutazione
di due *Peer Reviewers* in forma rigorosamente anonima

© 2011 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*);
web: www.educatt.it/libri

Redazione della Rivista: redazione.all@unicatt.it - *web*: www.educatt.it/libri/all

Questo volume è stato stampato nel mese di luglio 2011
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)

PREDICAZIONE: FUNZIONE CENTRALE E PERIFERICA DEI VERBI

JAN RADIMSKÝ

1. *La relazione Centro-Periferia nella linguistica praghese*

1.1. Il concetto Centro-Periferia nei testi praghesei

Con il termine 'linguistica praghese' facciamo qui riferimento ai lavori degli studiosi aderenti al Circolo linguistico di Praga, specialmente tra gli anni Venti e Sessanta del Novecento. Va ricordato che questi autori, tranne che nell'ambito della fonologia, non hanno mai formato una scuola di pensiero molto coerente, né avevano un unico caposcuola, come gli strutturalisti danesi o i primi generativisti americani. Di conseguenza, i vari concetti di linguistica generale elaborati nell'ambito praghese sono spesso frutto di discussioni collettive – e a volte di controversie più o meno aperte – tra originali individualità creatrici che non sono sempre giunte a una conclusione comune. Lo studio del retaggio intellettuale dei linguisti praghesei dunque implica spesso un lavoro filologico basato su diversi testi teorici.

In questa prospettiva, i concetti di 'centro' e 'periferia' non hanno una filiazione chiara, né un significato completamente univoco. Facendo parte del patrimonio teorico condiviso e implicito, sono sparsi in molti testi di linguistica praghese, ma vengono studiati in maniera specifica come vero e proprio 'oggetto di studio' solo nel secondo volume dei *Travaux linguistiques de Prague* rinnovati nel 1966¹, dunque in un periodo molto posteriore al 'periodo d'oro' del Circolo (1928-1939). Il sottotitolo di questo volume – *Les problèmes du centre et de la périphérie du système de la langue*² – è interessante e paradossale dal punto di vista linguistico, perché l'uso degli articoli determinativi nel titolo non corrisponde alla concezione esposta: infatti, il titolo suggerisce che ci sarebbe 'un' sistema linguistico unitario che avrebbe 'un' centro e 'una' periferia. Per di più, formulata così, l'opposizione Centro-Periferia potrebbe essere interpretata come binaria.

La volontà di chiarire questo tipo di dubbi e di ritornare *ad fontes*, esaminando allo stesso tempo la validità e la forza descrittiva del concetto Centro-Periferia in linguistica, rappresentava la motivazione principale per l'organizzazione del convegno *Centre et périphérie dans le système linguistique* (Nové Hradý, Rep. Ceca) nel marzo 2009, a cui hanno

¹ Tlp 2 – *Travaux linguistiques de Prague 2, Les problèmes du centre et de la périphérie du système de la langue*, Academia - Editions de l'Académie Tchécoslovaque des Sciences, Prague 1966.

² Cioè: "I problemi del centro e della periferia del sistema della lingua".

partecipato vari partner istituzionali³. L'evento ha dato origine al numero tematico VI-1/2 della rivista "Echo des études romanes", consultabile anche in versione elettronica⁴.

1.2. La relazione Centro – Periferia come metafora

Nell'ambito della linguistica praghese, la relazione Centro – Periferia viene intesa come una metafora che fa appello alla nostra esperienza quotidiana concreta. Per illustrare meglio questa idea, si pensi ad esempio al concetto – riferito a oggetti molto concreti – di 'città'⁵. Le grandi città contemporanee hanno pure un centro e una periferia, identificabili subito se guardiamo la pianta della città in maniera abbastanza superficiale. Però camminando piano, a piedi, le transizioni tra il centro e la periferia risultano molto meno chiare: arrivati a un certo punto, non siamo sicuri se siamo nella periferia della città, o già in campagna – o forse nella periferia della città vicina? Di più, va ricordato che alcuni 'centri' importanti – come p. es. i 'centri commerciali' – si trovano regolarmente alla 'periferia' della città! Così come una città, anche una lingua non è un sistema omogeneo, semplice, bensì un sistema complesso, policentrico, dove le relazioni centro-periferiche s'instaurano tra elementi molto vari.

Come dice František Daneš⁶, la lingua non ha 'un' centro e 'una' periferia, ma delle unità centrali e periferiche rispetto ad altre unità. L'opposizione centro-periferia può dunque applicarsi a tutte le relazioni nel sistema linguistico, come per esempio (a) la posizione dei sottosistemi rispetto al sistema; (b) la posizione degli elementi nelle categorie; (c) la relazione tra le forme e le funzioni. In una prospettiva più generale, il modello C-P s'integra ad altre nozioni praghese che rendono conto della 'dinamica' costante del sistema linguistico, del suo carattere 'asimmetrico' e 'irregolare'; come p. es. la teoria della 'potenzialità' o 'sincronia dinamica'⁷ (Mathesius), il dualismo asimmetrico del segno linguistico (Karcevskij)⁸ o il carattere vago della lingua (Neustupný)⁹.

Come si è accennato, la distinzione Centro – Periferia non è affatto binaria, ma comprende transizioni graduali. F. Daneš¹⁰ afferma precisamente che: "the classes (and sub-classes) of elements should not be regarded as 'boxes' with clear-cut boundaries but

³ Facoltà di Lettere dell'Università della Boemia Meridionale (České Budějovice, Rep. Ceca), in collaborazione con: Université René Descartes (Paris), Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano), Université Paul Verlaine (Metz), Circolo linguistico di Praga, Circolo dei filologi moderni (Praga).

⁴ <<http://www.eer.cz/>>

⁵ S. Raynaud, *Du centre à la périphérie : structuration des langues en diachronie, ou la forme interne des langues et ses axes de développement*, "Echo des études romanes", VI/1-2, p. 85.

⁶ F. Daneš, *The relation of centre and periphery as a language universal*, TLP 2, 1966, p. 9.

⁷ Per ulteriori dettagli vedi: J. Radimský (2007), *De la potentialité à la synchronie dynamique: un héritage oublié du Cercle de Prague*, "Echo des études romanes", III/1-2, Filozofická fakulta Jihočeské univerzity, České Budějovice, p. 7-12 (disponibile anche online su: <http://www.eer.cz/>). La versione inglese del testo di riferimento: V. Mathesius, *On the Potentiality of the Phenomena of Language*, in *A Prague School Reader in Linguistics*, J. Vachek ed., Indiana university press, Bloomington 1964, pp. 1-32.

⁸ S. Karcevskij, *Du Dualisme Asymétrique du Signe Linguistique*, in *Ibid.*, pp. 81-87.

⁹ J.V. Neustupný, *On the analysis of linguistic vagueness*, TLP 2, 1966, pp. 39-51.

¹⁰ F. Daneš, *The relation of centre and periphery as a language universal*, TLP 2, 1966, p. 11.

as formations with a compact core (centre) and with a gradual transition into a diffuse periphery which, again, gradually passes (infiltrates) into the peripheral domain of the next category". In questo senso, il modello Centro-Periferia introduce in linguistica modelli di categorizzazione proposti più tardi dalla teoria dei prototipi (Eleanor Rosch) che provengono tra l'altro dalle 'somiglianze di famiglia' (L. Wittgenstein).

Nel nostro contributo, ci proponiamo di applicare la prospettiva centro-periferica alla relazione forma-funzione. La forma corrisponderà alla categoria morfologica dei verbi di modo finito, mentre per funzione si intenderanno le funzioni sintattiche di queste forme.

2. *Il verbo finito e le sue funzioni sintattiche*

2.1. Identificare la forma e la funzione sintattica

In italiano, i verbi s'identificano assai facilmente grazie alla flessione: sono considerati verbi tutte le parole che hanno una coniugazione, cioè una flessione nelle categorie di persona, numero, modo e tempo.

Per quanto riguarda le funzioni sintattiche, il compito risulta più difficile e complesso. Se si tralasciano le forme non-finite del verbo, che possono avere diverse funzioni proprie più che altro del nome (soggetto, complemento oggetto), dell'aggettivo (attributo) o dell'avverbio (complemento circostanziale), le forme finite del verbo svolgono soprattutto la funzione di predicato, come nell'esempio (1):

(1) Lucia regalerà una bicicletta a Paolo.

Da parte sua, la funzione di predicato appare però come una funzione complessa, che svolge diversi ruoli sia a livello semantico che sintattico:

- i) Il predicato esprime i concetti lessicali di 'azione' o 'stato', indispensabili per formare un enunciato autonomo e completo. Il predicato è l'elemento più importante dal punto di vista semantico, nel senso che la sua eliminazione distrugge l'enunciato.
- ii) Il predicato forma un nesso, in quanto presenta una valenza semantica e sintattica. Fa nascere posizioni sintattiche fondamentali (soggetto, oggetti) e attribuisce i ruoli semantici agli elementi che li occupano.
- iii) Il predicato colloca l'azione o lo stato nel quadro spazio-temporale dell'enunciazione (collocazione non solo rispetto al tempo e allo spazio, ma anche rispetto al locutore e all'interlocutore) – tramite le categorie grammaticalizzate di tempo, modo e persona.
- iv) Il predicato esprime la modalità (categoria grammaticalizzata solo parzialmente).

Grazie alle sue proprietà morfologiche (flessione), il verbo italiano di forma finita è l'elemento più adatto a svolgere la funzione di predicato, essendo capace di esprimere tutte e quattro queste funzioni allo stesso tempo. Anche in questo caso però, la relazione forma-funzione tende ad essere asimmetrica¹¹, nel senso che la stessa forma (verbo finito) può svolgere anche funzioni diverse da quella predicativa. Per l'italiano conviene prendere in considerazione soprattutto i tre casi seguenti:

- a) Verbi ausiliari. Anche se in una prospettiva strettamente morfosintattica non si tratta di veri e propri 'verbi', bensì di elementi che contribuiscono a esprimere una forma verbale analitica, per comodità si parla di 'verbi ausiliari' per render conto del fatto che la loro identità morfologica viene collegata dai locutori ai verbi corrispondenti (avere, essere, venire)¹². I verbi ausiliari dunque non hanno una propria funzione sintattica, il loro ruolo è puramente morfologico. Non hanno nessun valore predicativo, contribuiscono solo all'espressione dei significati grammaticali. Si devono obbligatoriamente combinare con un altro verbo di forma non-finita: il participio passato (cfr. 2.3).

(2) Lucia regalerà una bicicletta a Paolo.

(3) Lucia 'ha' regalato una bicicletta a Paolo.

- b) Verbi semi-ausiliari. Rappresentano un vasto insieme che comprende verbi in varie funzioni:

- i) verbi modali o servili (*potere, dovere, volere*)
- ii) verbi causativi o fattitivi (*fare, lasciare*)
- iii) verbi che esprimono diverse fasi del processo (*cominciare a, finire di, continuare a, stare per, ecc.*)

Questi verbi servono a esprimere categorie grammaticali e a modificare il valore aspettuale o modale del predicato che segue. Il nucleo predicativo viene espresso da un altro verbo in forma non-finita (infinito, gerundio). Anche i verbi semi-ausiliari devono dunque combinarsi con un altro verbo in forma non-finita (infinito, gerundio), a meno che quest'ultimo non sia implicito. Le sottofunzioni di 'predicato' elencate qui sopra vengono divise tra i due verbi.

- c) Verbi in funzione di copula o di supporto. Come i precedenti, servono a esprimere categorie grammaticali del predicato che segue. Questo predicato ('semantico') viene espresso da un elemento non-verbale, spec. dal 'nome' o dall' 'aggettivo' predicativo.

¹¹ Cfr. S. Karcevskij, *Du Dualisme Asymétrique du Signe Linguistique*, pp. 81-87.

¹² Per questo motivo non si parla di 'verbo ausiliare avere' nel caso della formazione sintetica del futuro (parlerò < lat. *parlare habeo*), anche se in una prospettiva diacronica non sarebbe insensato. Nelle forme verbali composte invece, l'identità del 'verbo ausiliare' risulta assai chiara per il locutore contemporaneo.

- (4) Lucia è stanca.
- (5) Lucia è insegnante.
- (6) Adamo fece un peccato.
- (7) Adamo commise un peccato.

La maggior parte dei casi citati è descritta in maniera assai uniforme nelle grammatiche correnti, di modo che non ci sembra necessario andare oltre in questo quadro schematico. Fanno eccezione i verbi in funzione di 'supporto', il vero e proprio oggetto del nostro contributo.

2.3. L'identificazione della funzione supporto

Per identificare la funzione supporto dei verbi ci rifacciamo ai lavori del Lessico-Grammatica¹³, compatibili sostanzialmente con i lavori italiani di Nunzio La Fauci e Ignazio Mirto¹⁴. Questi modelli rappresentano un predicato a supporto come l'unione di un nome predicativo (nucleo semantico e assegnatore dei ruoli semantici) con un verbo supporto (verbo desemantizzato in quella costruzione, portatore di significati grammaticali). Il verbo nella funzione supporto perde dunque molte delle sue qualità di 'predicato', in quanto:

- a) Il suo significato lessicale non è importante nella frase – può essere sostituito da altri verbi in funzione supporto, con significati lessicali assai vari, senza cambiare il significato dell'enunciato (8 – 9). Può anche essere cancellato / aggiunto tramite una trasformazione, senza cambiare l'invariante semantico della frase (10 – 11).

- (8) Ciao a tutti volevo 'porvi' una domanda.
- (9) Ciao a tutti volevo 'farvi' una domanda.
- (10) Ora, 'la mia domanda a tutti voi' è: come nascono secondo voi queste correnti?

¹³ Cfr. i lavori di Maurice Gross, Jacqueline Giry-Schneider e Amr Ibrahim nella bibliografia finale. Per una rassegna critica cfr. J. Radimský, *Verbo-nominální predikát s kategoriálním slovesem*, Jihočeská univerzita, České Budějovice 2010.

¹⁴ N. La Fauci – I. Mirto, *FARE. Elementi di sintassi*, Edizioni ETS, Pisa 2003. La compatibilità dei due modelli è tuttavia relativa: il Lessico-Grammatica concepisce la nozione di 'predicato' come una nozione strettamente semantica, perciò nella costruzione a supporto si assimila 'predicato' con 'come predicativo'. Nella grammatica relazionale invece, una costruzione a supporto è l'unione di due predicazioni – quella del verbo (supporto) e quella del nome predicativo.

3.1. Diversi verbi collegati a un nome predicativo

Assai spesso ci sono più verbi suscettibili di assumere la funzione supporto per il medesimo nome predicativo. La definizione della funzione supporto (cfr. 2.3.) implica che tutti questi verbi siano necessariamente (quasi) sinonimi nella costruzione data – con differenze sottili però a livello di connotazione. L'area centrale corrisponde ai verbi (a) più frequenti e (b) stilisticamente più neutri – cioè adatti al numero più alto di contesti. Ecco due esempi (15-16) con frequenze estratte dal corpus *Itwac*¹⁶.

(15) Vsup. con 'colpo' (Itwac)

Verbo supporto	Fq.
assestare	629
infliggere	493
sferrare	461
menare	117

(16) Vsup. con 'pugno' (Itwac)

Verbo supporto	Fq.
sferrare	267
tirare	236
mollare	32
assestare	25

In questo caso potremmo parlare di 'supporti centrali' e 'supporti periferici' dei nomi predicativi 'colpo' e 'pugno'.

Un ragionamento diverso sarà adoperato nel caso delle costruzioni verbonominali a doppia interpretazione (17, 18).

(17) firmare un contratto

(18) dare un contributo

In questi casi, il verbo assume la funzione supporto e di predicato contemporaneamente (19a-c), così come il nome predicativo funge da predicato (*contributo* = /risultato dell'atto di contribuire) e argomento (*contributo* = denaro) allo stesso tempo. Però, se la coreferenza degli argomenti soggetto è bloccata, sarà bloccata anche la funzione supporto del verbo (20).

¹⁶ <<http://www.sketchengine.co.uk/>>

(19a) Marco ha dato a Lucia un contributo per l'acquisto di libri.

(19b) Il contributo che Marco ha dato a Lucia per l'acquisto di libri.

(19c) Il contributo di Marco a Lucia per l'acquisto di libri.

(20) Marco ha dato a Lucia il contributo 'dello stato' per l'acquisto di libri.

Al contrario, un contesto specifico può bloccare l'interpretazione predicativa del verbo come in (21).

(21) Chirac ha firmato (=stretto) un patto / contratto col diavolo.

In conclusione possiamo dire che i verbi che ammettono le due funzioni saranno supporti meno 'centrali' (=periferici) rispetto a verbi con funzione supporto esclusiva (22, 23).

(22) concedere un contributo

(23) concludere / stipulare un contratto

3.2. Un verbo nelle sue possibili collocazioni

Studiando un verbo nelle sue possibili funzioni, le relazioni centro-periferiche si osservano a seconda del criterio adoperato. Ci possiamo per esempio chiedere se la funzione supporto è centrale o periferica per il verbo dato, cioè se il verbo assume la funzione supporto nella maggior parte delle costruzioni. L'esempio di un verbo a funzione supporto centrale (infiiggere)¹⁷ è in (24).

(24) infliggere+N (frequenza, MI-score¹⁸)

ammenda (88; 7.64), punizione (158; 7.54), multa (138; 7.14), colpo (493; 6.91), castigo (38; 6.83), ferita (134; 6.61), ergastolo (32; 6.57), pena|pene (113; 6.55), vulnus (20; 6.49), pena (453; 6.48), sconfitta (143; 6.47), umiliazione (38; 6.45), sofferenza (213; 6.42), sanzione (546; 6.39), tortura (76; 6.17), scomunica (17; 6.13), perdita (192; 5.86), supplizio (13; 5.81), penalità (16; 5.78), condanna (130; 5.61)

Per 'infiiggere', la funzione supporto è praticamente esclusiva – dunque più centrale rispetto a *fare* per esempio, che ammette anche altre costruzioni (causativa, fare-ruolo, fare-lavoro¹⁹).

¹⁷ Secondo Gaston Gross, la funzione supporto è esclusiva per i verbi francesi *procéder à, infliger, intimer*. Cfr. G. Gross, *Les constructions converses du français*, Droz, Genève 1989, p. 21.

¹⁸ Dati dal corpus *Itwac*, ordinati secondo MI-score decrescente.

¹⁹ Cfr. N. La Fauci – I. Mirto, *FARE. Elementi di sintassi*.

In una prospettiva diversa ci possiamo domandare se, a livello del sistema linguistico, il verbo dato nella funzione supporto è centrale nella lingua studiata. Almeno due criteri possono essere presi in considerazione:

- il verbo risulta più centrale se si può collocare con un alto numero di nomi predicativi (*fare* sarebbe dunque più centrale rispetto a *infliggere*)
- il verbo risulta più centrale se la frequenza delle singole collocazioni V-N è più alta (*fare* sarebbe più centrale rispetto a *procedere a*, perché il primo è più frequente, anche se il secondo ha una collocabilità più ampia con i nomi predicativi).

4. Conclusioni

Attraverso un esempio dell'applicazione del concetto Centro-Periferia allo studio del rapporto forma-funzione del verbo italiano abbiamo cercato di mostrare che questo concetto, definito nell'ambito della linguistica praghese, offre un modello di analisi scalare, suscettibile di integrare più criteri di analisi. Anche nel nostro esempio, le relazioni centro-periferiche si osservano su diversi livelli e rispetto a vari criteri analitici, come mostra la tabella seguente.

Forma	Livello di analisi	La funzione supporto è più centrale, se c'è :
Verbo – fuori contesto	sistema	- collocabilità con una quantità importante di nomi predicativi
	discorso	- alto rapporto tra quantità di usi supporto e non-supporto
Verbo in relazione con un Npred. dato	sistema	- neutralità stilistica del V nella costruzione - esclusività della funzione supporto
	discorso	- alto rapporto numerico tra usi supporto e usi non-supporto (se la funzione supporto non è esclusiva) - frequenza relativa dei diversi supporti possibili

Se si adotta la prospettiva centro-periferica per l'analisi del sistema linguistico nel suo insieme, esso appare come un sistema complesso, policentrico, o comunque (tenendo conto del fatto che i centri hanno spesso tendenza a sovrapporsi) radicalmente poli-periferico.